

un giorno la soluzione del grave e complesso problema dei rapporti in Italia fra lo Stato e la Chiesa.

Che se la legge delle guarentigie, considerata dalla mentalità liberale un vero miracolo di equilibrio, nella gravità ritenuta pure essa ineluttabile dei contrasti fra l'istituto universale e sopra nazionale e la società nazionale giuridicamente organizzata, depositari entrambi nella loro inflessibile coscienza e volontà di una propria autorità indiminuibile, se cotesta legge potè permettere, alla stregua delle sue disposizioni, il rispetto reciproco tra i due organismi, in un periodo che tutte avrebbe giustificate, come le diffidenze, così gli arbitri e le sopraffazioni, furono dello stesso periodo della guerra, come ebbe a rilevare il nostro camerata Ercole, e in forza di essa le prove della lealtà dello Stato italiano e della estraneità alla Santa Sede di ogni idea di interventi stranieri o di aspirazioni a restaurazioni temporalistiche in senso ostile all'unità d'Italia.

E se mancarono, del resto, i pur possibili assai gravi inconvenienti nel periodo della guerra, quando un atto di incomprendimento o di contingente valutazione della sua potenza e della sua missione da parte del Vaticano, avrebbe potuto persino costituire un elemento decisivo nell'orientamento delle fortune della guerra contro l'Italia, non può negarsi, ad esempio, che molto per lo innanzi si era avvantaggiata la Francia del gravissimo contrasto esistente in Italia tra il potere civile dello Stato e il potere spirituale della Chiesa, tanto che nulla come il privilegio della protezione delle missioni religiose favorì nei paesi d'oriente, a danno del nostro, la politica della figlia primogenita della Chiesa.

E ben dovette saperlo un giorno, anche se sommamente ingenuo, Benedetto Cairoli che permise al fratello massone Jule Ferry di predisporre ogni cosa per il colpo di mano di Tunisi, favorito inoltre non poco dall'opera del Cardinale Lavignerie, intesa a procacciare alla Francia il favore e l'amichevole collaborazione delle sue missioni in Africa.

In ordine alle difficoltà rappresentate dai molteplici tentativi falliti, basta rilevare che quelle che potevano essere le giuste interpretazioni e le impostazioni sagge del problema per opera di uomini spregiudicati e onesti, subivano deformazioni e trovavano ineliminabili intralci nello spirito dei tempi e nella bieca attività di sette e di chiesuole ostili.

Prima ancora della legge Siccardi, attraverso la quale poteva trovare la prima espressione giuridica il dissidio tra il potere civile

dello Stato e il potere spirituale della Chiesa, il dissidio stesso era incominciato negli spiriti e nelle cose, subito dopo le giornate, dirò così, idilliache del '48, quando Pio IX, beneducendo all'Italia che continuava in Roma la sua fase insurrezionale contro le concezioni paternalistiche della politica dominante, sanzionava colla più alta autorità spirituale la causa del Risorgimento nazionale italiano, e la coonestava dinanzi alla coscienza di tutto il mondo cattolico.

Come se non fosse bastevole la forza cieca degli eventi, che poteva porre in essere episodi e fatti e situazioni spirituali fieramente contrastanti fra di loro, — logico e necessario succedersi e confondersi e contrapporsi di elementi che secoli di storia italiana avevano creato e stratificato contro l'Italia; — come se tutto ciò non pregiudicasse di già nel puro ordine obiettivo la costituzione e la esistenza e la vitalità dello Stato in formazione, le ingerenze straniere, associandosi alle bieche insidie settarie, fecero di tutto per rendere inconciliabile il dissidio ideale e storico tra le ragioni della Chiesa e le ragioni affermantisi sempre più dello Stato, che assurgeva a dignità di vita e di potenza nazionale. Tanto che fu somma ventura se uno statista geniale, come Cavour, riuscì, superando il conflitto ideale del mondo, nel quale si tentava artificiosamente di trascinare la più ristretta vicenda del dramma nazionale italiano, a realizzare con paziente accorgimento e con accorti atti di diplomazia, quello che era il suo pensiero dominante: l'unità italiana con Roma capitale dell'Italia ricostituita a unità. Ma egli non riuscì a compiere quello che era l'altro suo grandioso piano parallelo: l'Italia centro e Roma metropoli della cristianità universale, così come era anche giusto e logico per certi aspetti fosse spontaneamente avvenuto, poiché, mentre la più grande aspirazione nazionale si compiva nell'ordine dei fatti, nell'ordine teorico e dottrinario, la causa del Risorgimento italiano interferiva con le severe disquisizioni teologiche, tanto che lo Stato italiano doveva fatalmente apparire il necessario vindice del pensiero liberale, così come la Chiesa, come il Pontefice doveva per contrapposto apparire ed essere il custode inflessibile del dogma.

Queste ragioni storiche e ideali, questo complesso di fatti e di vicende basterebbero da soli a condannare la sicumera socialdemocratica per cui potè considerarsi superato e definito il conflitto delle coscienze e degli spiriti in Italia, sol perchè il corso natu-